

Vincenzo Patanè

L'estate di un ghiro. L'estate di Lord Byron

Michela Vanon Alliata

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Recensione di Patanè, Vincenzo (2018). *L'estate di un ghiro. Il mito di Lord Byron*. Prefazione di Masolino d'Amico. Venezia: Cicero, 590 pp.

La fortuna di Lord Byron, il dandy aristocratico e bellissimo, il libertino scettico e sprezzante della morale comune, l'erede della tradizione illuminista che con geniale mimetismo seppe però assumere gli atteggiamenti dell'uomo fatale tanto da passare per il poeta romantico per eccellenza, fu immensa. Egli stesso, con la sua vita attraversata da scandali ed eccessi, in miracoloso equilibrio fra culto del sé e impegno politico, ostentazione e autentica integrità d'artista, contribuì a creare uno dei miti più popolari e duraturi che la storia letteraria ricordi.

Alla fama di Byron suggellata dalla morte precoce in Grecia, dove era accorso in difesa della nazione oppressa dal dominio turco, e alle tante opere da lui o dai suoi scritti ispirate, Vincenzo Patanè ha dedicato una ponderosa ma agile biografia che restituisce appieno l'evoluzione di un carattere appassionato e malinconico, ribelle e generoso, il ritmo e il senso di una vita che si legge come un romanzo.

L'estate di un ghiro. Il mito di Lord Byron, edizione ampliata di un lavoro uscito nel 2013, è un lavoro pregevole non solo perché accurato, ma perché è la prima biografia di Byron a opera di uno studioso italiano. Ciò sorprende se si pensa all'amore che il poeta nutrì per l'Italia, dove è facile ipotizzare sarebbe vissuto il resto della sua vita se non fosse partito per la spedizione in Grecia. Con l'eccezione di Tommaseo che ne prese le distanze, sorsero schiere di traduttori ed entusiasti imitatori fra le figure minori del Romanticismo.



Edizioni
Ca' Foscari

Submitted
Published

2019-04-12
2019-09-26

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Vanon Alliata, Michela (2019). Review of *L'estate di un ghiro. Il mito di Lord Byron* by Patanè, Vincenzo. *Annali di Ca' Foscari. Serie occidentale*, 53, 271-274.

DOI 10.30687/AnnOc/2499-1562/2019/01/018

271

Il libro di Patanè, che, per ricostruire la personalità del poeta, attinge non solo alle opere, ma ai diari, alle lettere, molte delle quali inedite in Italia, a indiscrezioni e appunti destinati al cestino, non ha un impianto tradizionale, né segue un ordine strettamente cronologico. Corredato da un ricco apparato di note e da numerose illustrazioni a colori e in bianco e nero, si articola in trenta capitoli tematici e in sei appendici (tra cui la cronologia e l'elenco delle opere) che ripercorrono le tappe salienti di una vita breve ma straordinariamente densa di eventi, mettendo in luce la personalità seducente e carismatica del poeta, la tensione febbrile che ne animò l'opera. Da qui la scelta del titolo che è tratta da una pagina del diario: «the summer of a dormouse» è il breve tempo a disposizione del roditore prima di cadere nel lungo letargo, per indicare, come chiarisce l'autore, «l'urgenza di vivere la vita a pieno ritmo, senza fermarsi mai un istante» (96-7).

I capitoli iniziali raccontano l'infanzia infelice in Scozia segnata dalla presenza di una madre violenta che il padre, soprannominato 'Jack il pazzo', aveva sposato in seconde nozze, e dalla congenita deformità a un piede che lo costrinse a zoppicare, un handicap compensato in seguito dalle eccezionali performance sportive e specialmente natatorie, nell'Ellesponto e nella laguna veneta. Poi la gioventù, gli studi a Cambridge e le prime prove poetiche, le amicizie, i dissidi con gli altri poeti, a eccezione del suo amato Shelley, il serraglio di animali che si trascinava dietro ovunque andasse, l'esperienza fondante del Grand Tour, i viaggi nel Mediterraneo, in Spagna, Portogallo, Grecia e perfino nell'allora esotica Albania, l'immenso successo dei primi due canti del *Childe Harold's Pilgrimage*, una sorta di guida emozionale dei paesi visitati, il poema che a ventiquattro anni lo rese celeberrimo in patria.

Numerose pagine sono dedicate agli innumerevoli amori di Byron, compresi quelli omosessuali, documentati anche nel poemetto anonimo *Don Leon*, a più riprese sequestrato per oscenità, incluso in una delle appendici al volume. Alla burrascosa relazione con Lady Caroline Lamb, la quale una volta abbandonata, pubblicò anonimo il romanzo *Glenarvon* mirante a screditare la popolarità del nuovo astro letterario, seguì nel 1815 il matrimonio con la ricca ereditiera Annabella Milbanke, da Byron soprannominata «la principessa dei parallelogrammi» per via della sua ossessione per l'ordine e per le scienze matematiche. Disperando di poterlo riformare, la nobildonna dopo solo un anno ritornò nella casa paterna portando con sé la piccola Ada. Travolto dallo scandalo - fra le accuse di adulterio, sodomia, e libero amore, guadagnò terreno quella di un suo rapporto incestuoso con la sorellastra Augusta che gli diede una figlia - Byron sarà costretto a lasciare per sempre l'Inghilterra.

Con il suo medico personale e segretario, John William Polidori, si recò sul lago di Ginevra dove incontrerà Shelley, la sua giovane amante Mary, che lì concepirà *Frankenstein*, e Claire Clairmont, sorella-

stra di Mary, da cui avrà la figlia Allegra, morta a soli cinque anni di febbre tifoidea nel convento delle suore Cappuccine a Bagnacavallo. Dalla Svizzera viaggiò in Italia, fu a Milano e, nell'autunno del 1816, alla Scala conobbe Stendhal il quale riferirà di come la dolcezza degli occhi magnifici di Byron l'avessero commosso fino alle lacrime. L'anno successivo si stabilì a Venezia a palazzo Mocenigo. Lì scrisse il quarto canto del *Childe*, numerosi drammi, il poemetto di ispirazione rivoluzionaria *The Prophecy of Dante*, e iniziò il *Don Juan*, il suo capolavoro rimasto incompiuto.

Conteso da stuoli di ammiratrici, irrequieto, sempre desideroso di nuove esperienze (nell'isola di San Lazzaro imparò l'armeno) impaziente di nuovi orizzonti, dopo essere divenuto l'amante della contessa Teresa Gamba, si trasferì a palazzo Guiccioli a Ravenna dove, iniziato alla carboneria dai fratelli di lei, partecipò con armi e denaro alle prime cospirazioni e ai moti del 1820-21.

La biografia di Patanè ricostruisce con precisione queste e altre vicende che fecero di Byron, prima in patria e poi nel Continente, il simbolo vivente della lotta contro la tirannide e l'abuso di potere: dalle invettive infiammate contro la giustizia inglese alla Camera dei Lord, ai sentimenti per Napoleone, dalla contestazione della vandolica asportazione dei marmi di Elgin, all'apporto alla guerra di indipendenza greca.

Se la poesia lirica e quella drammatica, le novelle in versi *The Giaour*, *The Corsair*, *The Siege of Corinth*, sono più lontane dal gusto del lettore contemporaneo, non altrettanto si può dire di quella satirica. Il *Don Juan* è un'opera tuttora godibilissima. Spiace constatare che l'ultima traduzione integrale sia quella di Vittorio Betteloni (1897) cui seguì, a distanza di quasi un secolo, quella in prosa di Simone Saglia (1987), che però non restituisce la sapiente musicalità del poema in ottave. In questo grandissimo poema eroicomico-satirico, modellato sul *Morgante* del Pulci, celebrato anche da Goethe e Tomasi di Lampedusa, Byron mescola abilmente tragedia e commedia, farsa e racconto, ricercando spesso, attraverso l'impiego del 'bathos' già caro a Pope, suo maestro, effetti di anticlimax, passando dal sublime al ridicolo. Superata l'insincerità della posa fatale e maledetta, l'esotismo di maniera, Byron qui scelse di essere solo se stesso: caustico e brillante, scanzonato e amaro, autoironico e disilluso, in una parola insuperabile: «Pochi mortali hanno chiara la meta che vorrebbero raggiungere. La gloria, il potere, l'amore, la ricchezza? Il viaggio si fa sempre lungo sentieri tortuosi, incerti, e quando si giunge al traguardo, voi sapete che moriamo, e poi? Che avviene? Non lo so, non più di voi, e allora buona notte al secchio» (257).

